

Ecco quello che aveva a dire.

PRESIDENTE. Il generale Garibaldi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

FANTI, ministro della guerra. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANTI, ministro della guerra. Sono stato oltremodo spiacente di udire dalla bocca dell'onorevole generale Bixio che il mio antico amico e commilitone, il generale Medici, abbia potuto dare un'interpretazione, o almeno abbia sentito un'impressione cattiva da ciò che ho detto, perchè io mi sono ben guardato, non solo per rispetto ad essi, ma per riguardo alla Camera ed al paese, di usare parole che potessero menomamente offendere chicchessia.

Spero che dopo questa spiegazione il generale Bixio sarà convinto che io, e dal punto politico e dal punto militare, non ho avuto menomamente intenzione di offendere nè esso, nè alcuno dei suoi.

BIXIO. Sono riconoscente al signor ministro della dichiarazione da lui fatta: essa era una necessità per noi, e credo che il signor ministro della guerra renda giustizia all'opinione pubblica, perchè veramente col dire: *favolose promozioni*, si veniva quasi a far supporre che fra noi si ammettessero anche gl'inetti.

Molle voci. No! no! (Rumori)

PRESIDENTE. Do la parola al deputato Garibaldi.

GARIBALDI. (*Segni di attenzione*) Per ciò che riguarda i miei compagni d'arme c'è stata una discussione così bene illustrata dagli onorevoli Casaretto e da tanti altri che certamente molto poco mi rimane a dire. Nulladimeno mi è di molta soddisfazione il poter porgere qui dinanzi alla Camera un'opinione sicura di molti di questi miei commilitoni, che non è dato forse a tutti di conoscere.

Per esempio, io svelerò un segreto; non so per chi sarà segreto, però è cosa che non ricordo d'aver manifestato prima d'ora; oggi forse le circostanze e l'argomento della discussione mi porta a manifestarlo, ed è questo: la mia vita militare, abbenchè giudicata irregolare da molti, ciò nulladimeno ha qualche successo, qualche fatto che ha occupato i giornali e dato qualche volta materia di discorso alle conversazioni. (*Si ride*) Questi fatti, piuttosto fortunati, mi sono per la maggior parte stati attribuiti; ed io il segreto che voglio manifestarvi oggi è questo: che la maggior parte dei miei successi io la devo ai miei bravi commilitoni. (*Bravo! Bene! Applausi dalle tribune*) Specialmente gli ufficiali superiori; questi ufficiali che compongono il fiore dell'ufficialità dell'esercito meridionale, sono quelli che vi hanno maggiormente contribuito; perchè, come bene ha detto un onorevole deputato ieri, questi non sono ufficiali nuovi, ma veterani, sono gli uomini che sono accorsi in ogni punto della Penisola ove si trattasse di combattere, non solamente per la sicurezza della nazione, ma anche per l'onore d'Italia. (*Bene!*)

Ecco fatta una confessione che mi pesava sul cuore; non ho detto altro che una verità; in questa non v'è adulazione di sorta; gli ufficiali generali dell'esercito meridionale non hanno bisogno di elogi; l'elogio loro lo fa la loro condotta medesima, la loro abilità, la loro fredda intrepidezza sui campi di battaglia; e per questo non hanno bisogno dell'elogio mio nè di nessuno.

Questa dichiarazione la credei un mio dovere; non voglio intrattenere maggiormente la Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare per un fatto personale. (*Susurro*)

MELLANA. Si tranquillizzi la Camera, non farò che brevi osservazioni in merito a due fatti.

In primo luogo il signor presidente del Consiglio accagionava chi parla ed i suoi antichi amici della sinistra d'essere stati avversi un giorno alle imposte, a quelle imposte che erano necessarie per sostenere la guerra. (*Rumori al centro*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio; se si fanno questi rumori è impossibile che si finisca. Tutti hanno il diritto di essere sentiti.

MELLANA. Io credo che il presidente del Consiglio ha equivocato, scambiando i membri dell'antica sinistra con quelli della destra. Noi che allora facevamo parte della minoranza non abbiamo mai combattuto le imposte, come imposte, abbiamo combattuto i sistemi delle imposte; era nostro costume, in occasione d'un'imposta, domandare una riforma, e questo era debito nostro; ma noi, ed io specialmente, abbiamo sempre votato le imposte, perchè sempre abbiamo votato le spese della guerra.

CASARETTO. Anch'io ho votato le imposte.

MELLANA. E basterebbe a ricordarlo alla memoria del presidente del Consiglio il solo fatto che mi rendeva popolare per aver voluto difendere la legge del canone gabellario.

L'altro fatto è che il signor presidente del Consiglio volle far credere che io ingiustamente lo accagionassi che, quale ministro delle finanze, egli consigliasse economia al suo collega della guerra. Intorno a ciò non ho che a richiamare l'onorevole presidente del Consiglio alla lettura dell'opuscolo dell'onorevole La Marmora, diretto ai suoi elettori di Biella.

Un altro fatto, a me attribuito, si è quello che io, in questi momenti, volessi quasi pregiudicare all'organismo dell'esercito e della marina, chiamandolo alla stretta osservanza costituzionale.

Il signor presidente del Consiglio, ministro della marina, mi richiamava ai fatti da lui operati per confondere insieme le due flotte di Napoli e di Sardegna per formarne la flotta italiana.

Ebbene, io gli dico che, se a riguardo dell'esercito di terra si fosse compiuto questo sacro dovere, noi non avremmo alzata la voce, affinchè come il Ministero ha fatto per la marina di Napoli e della Sardegna, così avesse confuso in un solo l'antico esercito e il nuovo dei volontari. (*Vivi applausi dalle gallerie*)

PRESIDENTE. Io noto al deputato Mellana che non ha detto una sola parola per il fatto personale; voglia dunque limitarsi al fatto personale. (*Si ride*)

MELLANA. Mi perdoni; ma il conte Di Cavour ha detto che ora si domanda per questa organizzazione una legge, quando invece, in merito all'esercito, si è sempre provveduto per reali decreti; più vuol far credere che ciò si ponga innanzi per portare indugi. Prima di fare tali accuse, dovrebbe il presidente del Consiglio pensare che ci era facile il provargli che esso è fuori del vero.

Abbiamo la legge del 1848 per la formazione del corpo dei bersaglieri, abbiamo l'articolo 2 della legge 7 luglio 1851 che dice:

« La composizione numerica e graduale dell'esercito stanziale d'ogni arma di servizio si attivo, che sedentario e di riserva, come pure l'ordinamento dell'amministrazione militare e del corpo sanitario saranno stabiliti per legge. »

Abbiamo il progetto di legge presentato nella seduta 13 giugno 1855 dal generale La Marmora.

Lo stesso generale La Marmora aveva promesso e quindi fatto preparare lo schema di legge per l'accademia militare.